



**CLUB ALPINO ITALIANO**

Sezione di Verona dal 1875

# **Notiziario** **ai SOCI 2.013**



# Club Alpino Italiano

## Sezione di Verona dal 1875

### Notiziario ai soci Gennaio 2014 - N. 13

Autorizzazione Tribunale C.P. di Verona, n. 78 del 20/08/1955

#### Direttore responsabile

Andrea Etrari

#### Direzione e redazione:

Club Alpino Italiano Sezione di Verona

Via S. Toscana, 11 - 37135 Verona

Codice Fiscale e Partita IVA 00804420230

Tel. e Fax 045 8030555

e-mail [info@caiverona.it](mailto:info@caiverona.it)

[www.caiverona.it](http://www.caiverona.it)

#### Apertura sede:

martedì dalle 16.30 alle 22.30

mercoledì, giovedì e venerdì dalle 16.30 alle 19.00

#### Conto corrente bancario:

VENETO BANCA S.c.p.A. - Filiale di Verona Sud

IBAN: IT 94C 05035 11703189570523275

<b>Quote sociali:</b>	Soci ordinari	€ 47,00
	Over 80	€ 40,00
	Soci familiari	€ 26,00
	Soci giovani	€ 17,00
	costo tessera per i nuovi soci	€ 5,00
	maggiorazione per invio bollino	€ 1,00

## Assemblea ordinaria dei soci della sezione CAI di Verona

È INDETTA PRESSO LA SEDE DI VIA SANTA TOSCANA, 11

PER GIOVEDÌ 27 MARZO 2014 ALLE ORE 18,00

IN PRIMA CONVOCAZIONE

E IL GIORNO VENERDÌ 28 MARZO 2014 ALLE ORE 20.30

IN SECONDA CONVOCAZIONE (valida con qualsiasi numero di soci)

#### ORDINE DEL GIORNO

1. Nomina del Presidente, del Segretario e di tre scrutatori
2. Esibizione del Coro Scaligero dell'Alpe
3. Approvazione del Verbale dell'Assemblea del 07.03.2013
4. Premiazione dei Soci venticinquennali e cinquantennali
5. Presentazione dei candidati al Consiglio Direttivo e delegati alle Assemblee Nazionali e Regionali
6. Apertura delle operazioni di voto
7. Relazione del Presidente e dei Reggenti le sottosezioni
8. Bilancio Consuntivo 2013 e preventivo 2014; relazione del Tesoriere e del Collegio dei Revisori dei Conti –Votazione dei Bilanci
9. Quote sociali 2015
10. Varie ed eventuali
11. Lettura dei risultati delle votazioni e nomina degli eletti

In copertina: Il Cervino dalla cima del Castore

## in questo numero...

Saluto del Presidente	pag. 1
Manifestazioni veronesi per il 150° di Fondazione	pag. 3
Emozioni e celebrazioni	pag. 4
Sci fondo escursionismo: il perchè di una scelta	pag. 5
Birkebeinerrennet e l'esperienza dello sci di fondo in Norvegia	pag. 6
La "Cumbre Prohibida" Aconcagua 2012-13	pag. 8
Franco Chierico	pag. 11
La Gusèla del Vescovà	pag. 12
Scuola di Alpinismo "G. Priarolo"	pag. 14
Una scuola di escursionismo: perchè?	pag. 16
60° del rifugio Fraccaroli a Cima Carega	pag. 18
35° corso di avvicinamento alla montagna "Piero Paulon"	pag. 20
Giancarlo Biasin	pag. 21
La montagna nella letteratura	pag. 22
Attività del CNSAS, di Verona, per l'anno 2013	pag. 25
Nuova strada intitolata a Navasa e Dal Bosco	pag. 26
Quando un amico ci lascia	pag. 27
Alpinismo veneto: un volume che ne illustra la storia	pag. 28



Progetto grafico e stampa Cierre Grafica (Verona) [www.cierrenet.it](http://www.cierrenet.it)  
Questa pubblicazione è stata stampata su carta FSC®.  
Il marchio FSC® (Forest Stewardship Council®) identifica i prodotti che contengono legno proveniente da foreste gestite in maniera corretta e responsabile, secondo rigorosi standard ambientali, sociali ed economici.

Care socie e cari soci,

finalmente riusciamo ad arrivare nelle vostre case, è stata una corsa contro il tempo, ma il progetto che avevamo in mente e che ora potete vedere, sfogliare e leggere era importante

Il Notiziario ai soci, è cresciuto in formato, pagine ma soprattutto contenuti, per il momento sarà un numero unico che troverete in sezione al rinnovo dell'iscrizione, e racconterà la vita della sezione dell'anno appena trascorso, aperto a tutti i soci che abbiano voglia di scrivere e raccontare una propria avventura, un viaggio, un'escursione, una cima, non necessariamente un'impresa anzi...

Abbiamo cercato di portare una ventata di cambiamento e modernità nel nostro notiziario senza perdere di vista la nostra storia perché "la tradizione è salvaguardia del fuoco, non adorazione della cenere" come ha sottolineato il grande musicista austriaco Gustav Mahler. Vogliamo che la sezione di Verona sia portabandiera del CAI che cambia, del CAI di domani, vogliamo che questa rivista sia il manifesto dell'orgoglio di appartenere ad un sodalizio ultracentenario consapevoli della storia che ancora dobbiamo scrivere ricercando e stimolando la collaborazione di tutti i soci, affinché possiamo divenire motori inarrestabili del cambiamento, testimoniando concretamente, senza sosta e senza esitazioni, i grandi valori del volontariato, gratuità e trasparenza.

Questa sarà una delle piccole grandi novità che stiamo preparando per i soci, non vogliamo al momento anticipare altro ma passo passo scoprirete i cambiamenti che interesseranno la nostra sezione.

In questo momento in noi che abbiamo collaborato alla nascita di questo nuovo soggetto c'è un misto di emozione e trepidazione, e aspettiamo con ansia i vostri commenti, le vostre critiche costruttive per migliorare la nostra rivista.

Un sincero augurio a voi e alle vostre famiglie per il nuovo anno appena iniziato, perché sia foriero dei vostri desideri e speranze, e ci conduca spensierati sulle nostre amate montagne.

Excelsior!

## Saluto del Presidente *Alessandro Camagna*



**Sostieni le nostre attività  
di volontariato sociale  
destinando la quota  
del 5 per mille  
dell'imposta dovuta  
sul reddito  
delle persone fisiche  
(mod. 730 o UNICO)  
e indica il codice fiscale  
della Sezione  
00804420230**



# Manifestazioni veronesi per il 150° di Fondazione del CAI

Ezio Etrari



Le manifestazioni per i 150 anni, le avevamo iniziate già in febbraio con l'ormai collaudata tre giorni denominata "Montagne in Città". Il sindaco Flavio Tosi ha dato il benvenuto agli oratori Annibale Salsa e Roberto De Martin che hanno trattenuto il pubblico con dotti argomenti inerenti la Montagna. C'è stata poi la presentazione di due mostre: una approntata da alcuni architetti particolarmente esperti nella progettazione di rifugi in alta montagna, e l'altra riguardante il 40° Congresso degli alpinisti italiani avvenuto a Verona nel 1909. Nei tre giorni della manifestazione si sono poi susseguiti i notissimi alpinisti Maurizio Giordani e Maurizio Zanolla (Manolo) che hanno avvincolato il folto pubblico con il racconto delle loro imprese, ravvivate da splendide immagini. Come ogni anno, i tre maggiori cori di Verona, Voci del Baldo, Stella Alpina, e Scaligero dell'Alpe, hanno proposto le loro apprezzatissime "cante". A conclusione del nutrito programma, c'è stata la consegna del Premio Biasin ad Andrea Simonini, effettuata dal noto alpinista Hervé Barmasse. Una targa, quale riconoscimento dell'attività culturale dell'arch. Oreste Valdinoci, autore di numerosi volumi e monografie riguardanti la montagna (peccato che questo premio alla cultura, proposto per la prima volta, non abbia un seguito: così ha inspiegabilmente deciso la commissione preposta. La targa è stata consegnata dal Presidente Generale del CAI Umberto Martini, concludendo così con rinnovato successo "Montagne in Città".

Qualche giorno dopo la manifestazione di Cortina, la ricorrenza del 150° è stata festeggiata nel Veneto con la salita, in contemporanea, di 160 cime: purtroppo il tempo non ci ha aiutato, è stato tuttavia un evento che ha coinvolto centinaia di persone delle sezioni di Verona e della sezione



“Cesare Battisti”, un centinaio di soci, sono saliti su alcune cime del Carrega. Altre sezioni veronesi hanno invece privilegiato il Monte Baldo e i Monti Lessini.

Sempre nell’ambito dei festeggiamenti, a Verona, presso la protomoteca della biblioteca cittadina, abbiamo allestito una mostra con la quale si è voluto illustrare la storia del Club Alpino Italiano, con particolare riferimento a quello veneto.

Nella stessa sede si è poi tenuto un seminario durante il quale è stato presentato il volume “Alpinismo Veneto” realizzato da Gasparetto, Rovis, Scandellari: ma è stato anche il risultato di sinergie alpinistiche, storiche, cronistiche di tanti collaboratori che hanno contribuito a rendere il nuovo volume un vero e proprio trattato alpinistico in tutte le sue sfaccettature. Hanno presenziato alla cerimonia il Vicepresidente Generale Vincenzo Torti e il Presidente del CAI veneto Francesco Carrer.

Appuntamento di alta valenza quello svoltosi, il 13 novembre al teatro Ristori di Verona, con il quale si sono concluse le manifestazioni, programmate dalle Sezioni e Sottosezioni veronesi: un apposito spettacolo intelligentemente realizzato dai due insuperabili e notissimi personaggi Bepi De Marzi e Alessandro Anderloni: un degno coronamento alle tante manifestazioni svoltesi in tutta Italia e nel Veneto in particolare.

È stato un grande impegno, un vero successo, che mi ha appagato non poco: solo un tantino offuscato dal disinteresse di molti soci che non si sono nemmeno accorti di quanto avevamo programmato e realizzato. Metterò il tutto nella teca dei ricordi, in quell’intimità alla quale ricorro ogni qual volta l’animo è esacerbato: da lì trarrò allora la necessaria linfa che mi consentirà di continuare a servire il CAI, così come ho fatto in sessant’anni di ininterrotto servizio.

**23 Ottobre 2013**  
Sezioni della provincia di Verona

Nell'ambito delle celebrazioni del CAI Veneto per i 150 anni del Sodalizio

La S. V. è invitata al seminario sulla **Storia dell'Alpinismo Veneto** che si terrà il **26 Ottobre 2013 alle ore 10.30** presso la Sala Farinotti della **Biblioteca Civica di Verona** in via Cappello 43.

Parteciperanno le figure storiche dell'alpinismo della provincia.

Con l'occasione sarà presentato il nuovo libro "Alpinismo Veneto" di M. Gasparetto, R. Rovis e A. Scandellari.

A condurre Beppe Muraro.

Seguirà la presentazione del progetto internazionale CAIAlpi nell'“Indagamento di combinazioni alpinistiche del nostro vivere in montagna”.

Da 20.30 Zeno Etroliacci, apertura mostra

**40° Congresso CAI 1000.**  
Segue proiezione della storia del Club Alpino Italiano

**Dal 23 al 26 Ottobre 2013** presso la Protomoteca della Biblioteca Civica di Verona: con orario 9.00/19.00 (sabato 9.00/14.00)

**150** CAI e Alpinismo Veneto in documenti ed immagini

**dal 28 Ottobre 2013** la mostra sarà visitabile presso la sede del CAI Verona

**INOLTRE: 29 Ottobre 2013** ore 12.00  
Proiezione: Inaugurazione mostra fotografica "Protomoteca in Dossato: genealogia ed evoluzione dei Monti Pallari" del fotografo Dito Marengon. L'esposizione durerà fino al 15 Novembre

**13 Novembre 2013** ore 21.00  
**Teatro Ristori**  
"Andiamo in montagna con semplicità e candore"  
originale degli autori Bepi De Marzi e Alessandro Anderloni. (Geno "Le Pallari")  
Condire Beppe Muraro



# Emozioni e celebrazioni

Ezio Etrari



Domenica 11 agosto sono salito, non senza fatica e dopo sessanta anni dalla prima volta, sulla Tofana di Mezzo: meta inserita dal CAI Veneto non solo tra i festeggiamenti previsti per i 150 anni del nostro Sodalizio, ma anche per ricordare la prima ascensione di quell'imponente montagna, avvenuta proprio 150 anni fa. Probabilmente è stato l'ultimo mio "3000": l'impetosa anagrafe non mi consentirà più di continuare quell'annosa attività alpinistica che posso definire una storia d'amore.

Una storia che mi ha parlato di rocce, di nevi perenni, di boschi, di profumi di resina, di baite, di bivacchi, di rinunce, di sconfitte, di vittorie. Come sarebbe bello che i miei vecchi scarponi, mi portassero ancora su per i monti per consentirmi di amare le vette, le valli, i torrenti, e i prati stillanti rugiada.

Uscire dal rifugio nell'incerta luce del primo mattino, affrettarsi nella fredda valle per raggiungere in alto il primo raggio di sole, e qui indugiare, crogiolarsi sentirsi riscaldare. Il benessere interiore: immersi in spazi incontaminati e puri. E ritrovare quegli itinerari di serenità che, forse, credevamo di aver perduto. La gioia di godere della natura nella natura: in pace con gli altri, ma soprattutto con se stessi.

Vorrei ancora salire con chi non è mai stato su di una montagna, solo per donargli la gioia di salire, quella gioia che io tante volte ho provato. Ascoltare la musica del silenzio, udire quello che dice il vento, quello che possono insegnare i larici spogli ammantati di neve, e le marmotte che fischiano nel sole. E infine la vetta: sintesi di fatiche, di soddisfazioni e di emozioni.

Tutto questo ha caratterizzato la mia vita, ed essere costretto a rinunciare a una stupenda consuetudine, a una storia d'amore così intensa come quella che ho vissuto per tanti anni, mi ha causato una cupa e diffusa malinconia.

Con tanta nostalgia sono poi sceso a valle, a Cortina, per partecipare alla sfilata celebrativa dei 150 anni del Club Alpino Italiano. Mi sono trovato in mezzo ad una folla festante: alpinisti, guide, semplici soci, membri del Soccorso Alpino, autorità. Ho incontrato tanti amici con i quali avevo condiviso il mio "andar per monti": mi sentivo felice. Poi è cominciata la sfilata. All'improvviso sono stato preso da un'imprevista commozione che ho malamente nascosto. Ai "duri", commuoversi davanti ad una manifestazione così bella, così partecipata, così coinvolgente e allegra come quella che si stava svolgendo, sembrerebbe una cosa anormale, una fragilità femminile. Io credo invece che sia stata un'espressione genuina di quello che mi stava dentro e che, inconsciamente raccontava del mio vissuto, di ciò che è stato per me il CAI e la montagna. E così, l'iniziale allegria si è tramutata in tristezza, in nostalgia, in malinconia. La commozione è un forte sentimento emotivo che si prova in situazioni che suscitano amarezza, ma anche affetto: e ora a bocce ferme, penso che proprio quest'ultimo motivo ne sia stato la causa. Tuttavia per quella debolezza, per quel mio stato d'animo, non mi sono vergognato, ma un po' sorpreso, sì!



Prevalentemente in ambito Cai, ma non solo, e comunque non troppo frequentemente, si sente parlare di Sci Fondo Escursionismo. Se poi il socio incuriosito cerca informazioni sul significato di questo termine, fatica a trovare chi possa soddisfarlo nella sua aspirazione.

Lo Sci Fondo Escursionismo altro non è che una modalità per frequentare la montagna invernale, gustandone il fascino, muovendosi su terreni innevati lontani però dalle piste battute con gli sci ai piedi. Nulla di particolare a prima vista.

Gli itinerari frequentati possono essere gli stessi dei ciaspolatori ma si può sconfinare anche sui terreni del facile sci alpinismo. Ciò che è peculiare di questa disciplina è che gli sci portano attacchi a tallone libero la qual cosa trasmette all' utilizzatore un ampio senso di libertà. Gli sci invece possono essere stretti o larghi (laminati per tutta la loro lunghezza) a seconda del tipo di terreno in cui ci si muove o in base alle preferenze dello sciatore.

È così possibile percorrere le stesse strade forestali e mulattiere dei ciaspolatori, passare per le stesse malghe immerse nella neve, andar per boschi o terreni aperti, raggiungere le stesse cime, c'è però la possibilità di godere pienamente delle discese, usufruendo della tecnica più adatta al tipo di terreno, al tipo di neve e alle proprie abilità, assaporando eventualmente l'emozione delle curve telemark che solo l'attacco a tallone libero può offrire. E il tutto nelle condizioni di massima sicurezza acquisite attraverso l'apprendimento delle nozioni di topografia-orientamento, nivologia e meteorologia a cui dovrà poi far seguito una frequentazione non di certo saltuaria dell'ambiente alpino invernale.

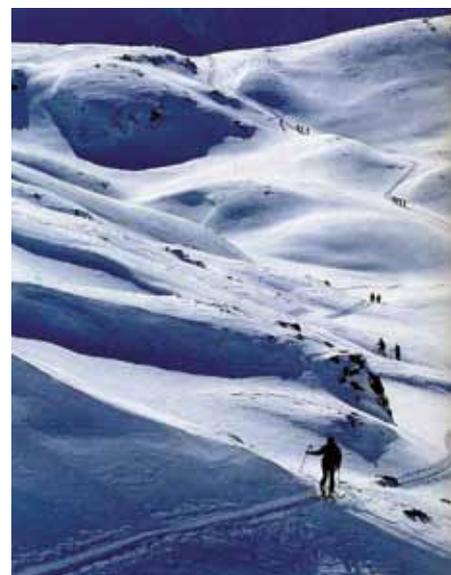
E come si diventa un autonomo sci fondo escursionista? Si parte dalle piste di fondo per imparare la tecnica di base di progressione e dalle piste di discesa per acquisire sufficiente padronanza degli sci. Quindi si abbandonano le piste per immergersi in un ambiente immacolato, all'apparenza ostile ma prodigo di emozioni, dove le bellezze naturali sono di stimolo per un'evasione sempre più totale che porta l'animo a fondersi con la natura circostante e gli sci ad affondare nella neve per poi riemergere in una sorta di danza ritmica che dipinge archi nella neve.

E nel contesto di una crisi economica sempre più opprimente, mentre le pagine dei giornali ci regalano oggiogiorno squallide diatribe su iniziative per trasformare la montagna in un business a vantaggio dei soliti furbi, lo sci fondo escursionismo si propone come un'attività economica (non si paga alcun biglietto per percorrere l'itinerario che ci siamo prefissati) e creativa (è il soggetto che lo pratica che si studia e decide l'itinerario da percorrere, non il proprietario delle piste); in tal modo l'adepto potrà raggiungere anche i luoghi più remoti e più affascinanti traendo beneficio non solo nel corpo ma anche nella mente e nello spirito.

E sono proprio queste forti emozioni che gli istruttori di Sci Fondo Escursionismo cercano con perseveranza di trasmettere, attraverso specifici corsi, a quei soci ancora incuriositi da questa disciplina.

## Sci fondo escursionismo: il perché di una scelta

*Leonardo Magalini*



# Birkebeinerrennet e l'esperienza dello sci di fondo in Norvegia

Giovanni Bertossi



Cosa hanno in comune la svedese *Vasaloppet* e la norvegese *Birkebeinerrennet*?

Le grandi classiche dello sci di fondo sono come due sorelle che al primo sguardo appaiono simili, forse perché ogni anno vedono partire più di 16.000 concorrenti o forse perché entrambe traggono origine da avvenimenti storici che videro come protagonisti dei giovani nobili che, per mettersi in salvo, furono costretti alla fuga attraverso lande innevate.

Ma per molti altri aspetti si tratta di due manifestazioni del tutto singolari.

La gara norvegese commemora il viaggio compiuto nel 1206 dai guerrieri Birkebeiner per mettere in salvo l'erede al trono di Norvegia il piccolo Haakon che aveva appena un anno di vita. Per questo motivo tutti i partecipanti alla Birkebeinerrennet portano sulle spalle un peso di 3,5 kg, a simboleggiare il peso del neonato principe.

Spinti anche dalla curiosità di capire in che cosa rendeva la Birkebeinerrennet diversa dalla Vasaloppet, il gruppetto composto da due istruttori di sci fondo escursionismo del CAI Verona e altri tre appassionati fondisti, è partito per la Norvegia, sulle tracce del piccolo Haakon.

Giunti a Lillehammer con una settimana di anticipo rispetto alla data della gara per ambientarci al meglio, ci siamo immediatamente resi conto che eravamo in un vero paradiso per gli amanti degli sport invernali.

Il nostro alloggio era nei pressi di un paesino chiamato Sjusjoen che si trova al centro di un altipiano attraversato da oltre 350 km di piste da fondo tutte perfettamente preparate e, cosa insolita sulle Alpi, totalmente gratuite. Abbiamo trovato condizioni di innevamento ottimali, grazie alla scarsa escursione termica tra il giorno e la notte; il sole, che ci ha sempre tenuto compagnia, a marzo deve ancora agire in modo significativo nella trasformazione dei cristalli.

Durante il soggiorno il nostro pensiero correva spesso alla gara e l'emozione cresceva con l'avvicinarsi dell'evento, ma noi ci siamo lasciati travolgere solo dal piacere di sciare immersi in un ambiente ideale per chi ama le escursioni in grandi spazi aperti.

L'altipiano di Sjusjoen raramente supera i 900 metri di altezza e si presenta molto vario: ampie vallate boschive, laghi ghiacciati e rilievi dalle forme dolci e irregolari.



Salendo di quota, la vegetazione di pini silvestri e abeti rossi diventa più rada cedendo il posto alle betulle per poi, una volta giunti sulla sommità, lasciare il campo visivo completamente sgombro.

Così, oltre al piacere delle sciare scopriamo quello delle soste, per le emozioni che proviamo tutte le volte che ci fermiamo ad osservare certi paesaggi montani della Norvegia, avvolti in un silenzio assoluto. Ripartiamo poi con una nuova carica, scendendo in velocità lungo i binari, attraverso dolci versanti e ripidi pendii e che sembrano non finire. Un giorno mi è capitato di spingermi in avanti risalendo il percorso di gara fino a vedere in lontananza le luci di Rena, la località della partenza della Birkebeinerrennet, e poi fare ritorno stanco e infreddolito oltre il tramonto, quando il gruppo era già a tavola per la cena.

Dalla parte opposta rispetto a Rena si trova la cittadina di Lillehammer, punto d'arrivo della gara e che dista solo una decina di km dalla nostra base; ma noi fondisti in fuga dalla civiltà siamo riusciti a restarne alla larga per quasi tutto il tempo della nostro soggiorno.

Alla vigilia della gara, il ritiro dei pettorali è stato l'occasione per sciare lungo l'ultimo tratto del tracciato, quello fatto di ripide discese che portano a valle allo stadio del fondo di Lillehammer, già teatro dei giochi olimpici del 1994.

In modo repentino è arrivato il giorno della gara e, mentre il cielo si copriva di minacciose nuvole scure, in noi sorgevano nuovi dubbi sulla tenuta della sciolina, stesa con tanta cura la sera prima.

Dopo un viaggio in pullman di due ore che sono sembrate interminabili, siamo giunti a Rena dove una folla piuttosto ordinata di concorrenti affluiva in continuazione.

Dopo una veloce verifica del peso dello zainetto, si accede finalmente alle griglie di partenza. Per rispetto dell'età, i concorrenti più anziani percorrono il tratto della prima salita lungo binari a loro riservati.

La distanza totale è di 54 km, che non sono certo un record per quel tipo di manifestazioni; ma quello che rende la Birkebeinerrennet particolarmente impegnativa è il notevole dislivello. Il profilo altimetrico è simile ad una grossa "M": in partenza ti aspetta un tratto in salita, non eccessivamente ripido, ma lunghissimo. Dalla sommità poi si scende velocemente e senza curve brusche, in un'ampia vallata, per poi tornare a salire sino al punto più alto. Quindi, dopo avere percorso un falsopiano ondulato, ci aspetta la favolosa discesa mozzafiato su Lillehammer.

In quel veloce tratto finale è facile cadere, soprattutto se non si è tanto abili a scansare quei concorrenti che finiscono a terra proprio davanti alle punte dei tuoi sci. Si tratta però di cadute morbide contro cumuli di neve fresca sul bordo pista e spesso si è accompagnati da risate degli spettatori o degli stessi concorrenti.

L'emozione che si prova quando si entra nello stadio del fondo vince sullo sforzo compiuto per le ultime falcate.

Il primo pensiero che ti assale appena tagliato il traguardo, mentre stretto tra due ali di folla ingurgiti sorsate di brodo caldo, è quello di sentirti quasi un fiero protagonista di una saga nordica.

La Birkebeinerrennet non assomiglia a una gara ma a una grande festa che ognuno interpreta come meglio crede e questo, ai miei occhi, è ciò che la rende unica rispetto alla leggendaria sorella svedese.

Per la cronaca, i due partecipanti del CAI Verona si sono piazzati 5° e 18° degli italiani.



# La "Cumbre Prohibida" Aconcagua 2012-13

Alessandro Camagna



Natale è ormai alle porte e come ogni anno ci ritroviamo per scambiarci gli auguri, prima che qualcuno parta, e quest'anno ci siamo dati appuntamento in una malga in Lessinia. Fuori il tempo è freddo e inizia a nevischiare e seduti intorno al tavolo si mangia, si scherza, si ricordano le belle avventure dell'anno che sta finendo e si programma il nuovo in arrivo. Improvvisamente, forse complice qualche bicchiere di troppo, una proposta zittisce tutti "organizziamo una spedizione extraeuropea?". Passati i primi minuti di scherno l'idea inizia a fare strada tra noi e timidamente arrivano anche le proposte concrete e quasi all'unisono esce la parola magica Aconcagua!

È fatta siamo stati rapiti da un sogno salire la più alta montagna del continente americano 6972 m, ma ad una condizione saremmo andati senza guide e organizzando tutto da soli!!! Entro febbraio dobbiamo decidere chi siamo e quanti siamo.

È fatta siamo in sei Paola, Antonello, Gianluca i due Roberti ed io.

Arriva velocemente la primavera e iniziano le prime ricerche per i voli aerei, i soggiorni, i trasporti, i muli... mamma mia quante cose. Ma quale abbigliamento dovremo utilizzare, cosa mangeremo,....???

I mesi corrono ad una velocità impressionante e senza accorgercene siamo già a dicembre, è un Natale incredibile, eccitante, poche ore alla partenza. Il 26 dicembre siamo tutti all'aeroporto e giusto il tempo per l'ultimo saluto e la foto di rito con le giacche nuove e la bandiera del CAI che speriamo di portare in vetta e si decolla: Roma, Madrid, San Paolo e finalmente Santiago!

Dopo il disbrigo delle complesse pratiche doganali, il Cile infatti nutre grandi preoccupazioni per le contaminazioni alimentari è severamente proibito introdurre qualsiasi tipo di frutta e verdura, ci trasferiamo in albergo e lasciati i bagagli iniziamo a fare conoscenza con il Sudamerica, per tutti noi è la prima volta, camminiamo tra la gente per le vie della città trasportati dall'entusiasmo, un mondo diverso colmo di colori, suoni, profumi, siamo attratti dai mercatini, scattiamo foto da ogni angolo per immortalare un mondo diverso tanto lontano da noi, in alcuni tratti un ricordo di tempi passati; ma la nostra mente non riesce a soffermarsi più di tanto, corre è già a domani quando andremo a Mendoza.

La stazione degli autobus è la prima sorpresa, decine di pullman verdi in

continuo movimento arrivano e partono davanti a noi, l'Italia e l'Europa sono lontane, qui la gente per spostarsi usa i grandi e confortevoli mezzi di compagnie private che giornalmente attraversano la frontiera con argentina. Percorriamo la strada verso il passo andino di Cristo Redentor ad oltre 3.000 metri, la salita è un susseguirsi impressionante di tornanti, attraversiamo la frontiera dopo interminabili controlli e iniziamo la discesa verso Mendoza. Improvvisamente alla nostra sinistra si affaccia Lei, la maestosa parete sud dell'Aconcagua, per un attimo restiamo senza respiro, l'emozione è evidente, proseguiamo la discesa e nel tardo pomeriggio, dopo aver attraversato un'affascinante e lunghissima valle raggiungiamo la città di Mendoza ed iniziamo i veri preparativi. In Italia avevamo deciso di arrangiarci in quasi tutto, ci saremmo appoggiati ad una struttura organizzata solo per il trasporto





dei materiali con i muli e per la ristorazione ai campi bassi. Dovevamo quindi fare i permessi per il Parco, noleggiare le tende ed acquistare il mangiare per i campi alti. Tutto sembrava così semplice! Ma alquilar una carpa sembrava un'impresa impossibile, dopo vari tentativi troviamo tre similtende che ci avrebbero ospitato per i prossimi quindici giorni. Adesso non ci restava che assaggiare il mitico bife de chorizo, filetto di manzo argentino alto 6 cm.

La mattina seguente iniziamo finalmente a salire, un pulmino con una folle corsa ci porta a Penitentes, ultima tappa nella civiltà. Conosciamo l'herrero con i muli, prepariamo i bagagli ed aspettiamo in trepidante attesa il nuovo giorno.

30 dicembre. Finalmente si inizia a camminare. L'entusiasmo è al massimo stiamo varcando l'ingresso del PARQUE PROVINCIAL ACONCAGUA. Siamo bene e le nostre gambe con soddisfazione hanno finalmente ripreso a muoversi, attraversiamo il ponte sull'Horcones costruito durante le riprese del film "7 anni in Tibet" e dopo un breve trekking giungiamo al campo intermedio di Confluencia (3.390 m). All'ingresso del campo ci aspettano i ranger per il controllo dei permessi e la visita sanitaria. Un servizio che ci accompagnerà per tutta la salita.

Montiamo le tende e riposiamo, dobbiamo prendere confidenza con la quota, l'acclimatamento è fondamentale per la riuscita della spedizione, specialmente quando stai bene e ti sembra di non averne bisogno. Il giorno seguente saliamo al vecchio campo Francia, ormai praticamente abbandonato, da qui una volta partivano le spedizioni che affrontavano la imponente e difficile parete sud. La mancanza di ghiaccio ormai la rende impercorribile, le vie dei francesi e degli argentini sono un lontano ricordo. La morena che risaliamo ricopre un immenso ghiacciaio a tratti un paesaggio lunare di terre rosse.

Smontiamo le tende e ripartiamo, destinazione il campo base di Plaza de Mulas (4.350 m). Ci attende una lunga escursione di oltre 15 km, risaliamo tutta la valle di Horcones, il sole non ci lascia un attimo e il paesaggio è straordinario, camminiamo per ore su una morena infinita senza vedere alcun tipo di vegetazione. Dopo qualche ora ci raggiungono i muli con i nostri materiali, ci fermiamo per osservarli passare, sembrano conoscere la strada a memoria, finalmente un grande sasso, la Piedra Ibañez, offre un po' di riparo per una breve sosta ristoratrice e segna la fine della valle e l'inizio della salita verso il campo base. Gli ultimi tornanti del sentiero sembrano infiniti, ma il campo è ormai davanti a noi e veniamo accolti dal volo maestoso del





Condor. Plaza de Mulas è una vera e propria città di tende!

Cerchiamo i nostri bagagli trasportati dai muli e montiamo le tende. Adesso è d'obbligo riposare e acclimatarsi per un paio di giorni, solo qualche breve escursione per familiarizzare con i penitentes. Qui tutto si svolge con molta calma, la quota inizia a farsi sentire e qualcuno soffre(!) e qualcuno in grande forma è già stato a Nido de Condores (5.560 m). Saliamo al Cerro Bonetti (5.050 m) dalla cui cima la vista spazia a 360°

Le condizioni fisiche ci consigliano un ulteriore giorno di attesa, il tempo trascorre lento, appena il sole si nasconde dietro l'imponente mole dell'Aconcagua ci rifugiamo nei sacchi a pelo, lo sbalzo termico è notevole e la notte è lunga in attesa che torni il sole a riscaldare l'aria.

È giunto il momento di salire al campo I: Plaza Canada (5.043 m), la vera ascensione sta iniziando, tutto è sulle nostre spalle e gli zaini sono veramente pesanti. Da questo momento non abbiamo più alcun aiuto, colazioni pranzi e cene nelle tende comuni al campo sono un ricordo. Le nostre tende iniziano a mostrare i loro limiti, ma queste abbiamo e con queste vogliamo arrivare in cima. La neve per preparare bevande e cena è pochissima, ci arrangiamo ma dobbiamo scioglierne molta per bere almeno 3-4 litri a testa al giorno, la disidratazione non si avverte ma è molto pericolosa.

Il giorno dopo riprendiamo a salire e portiamo le tende a Nido de Condores, è il nostro ultimo campo, infatti ci rimangono solo due giorni per tentare la cima, ma le previsioni sono in netto peggioramento ci resta solo l'indomani. Le mie condizioni fisiche però sono al limite e sono costretto a rinunciare, scenderò a recuperare dei viveri.

È ancora notte fonda quando inizia la giornata decisiva, poco più tardi scendo a Plaza Canada. Al rientro trovo Roberto e Gianluca anche loro hanno rinunciato le forze sono venute meno. La giornata trascorre nell'attesa del rientro di Paola, Antonello e Roberto.

Finalmente li vediamo spuntare ma i loro visi sono tutt'altro che felici. Il tempo di togliere gli zaini e iniziano a raccontare, sono saliti abbastanza bene fino a quando Paola si è staccata, hanno proseguito si sentivano in grande forma quando alle 14,30 verso quota 6.800 sono stati raggiunti dai guardia parco che li hanno invitati a tornare indietro perché era troppo tardi, al momento non volevano credere a quanto gli stavano loro dicendo, ma le guardie sono state irremovibili, il sole era ancora molto alto e il tempo bellissimo, non c'era una nuvola. Perché? Molto semplice eravamo saliti senza una guida locale!!! E il più semplice pretesto è stato sufficiente per fermare la salita.

La rabbia è tanta ma ormai non c'è più tempo, dobbiamo scendere inizia cambiare il tempo, si alza il vento, cade qualche fiocco di neve e la cima è avvolta dalle nuvole. Smontiamo le tende e scendiamo rapidamente a Plaza de Mulas, ci attendono un gigantesco hamburger e birra per nascondere la delusione.

Dopo 12 giorni in tenda finalmente riusciamo a tornare, con non poche difficoltà, a Penitentes rivediamo un letto e una doccia! Sembra di rinascere, mai doccia era stata tanto desiderata. Davanti ad una meravigliosa cena è già tempo di consuntivi, anche se il nostro viaggio non è finito, siamo stanchi ma contenti per molti di noi era la prima esperienza di una spedizione alpinistica, un'avventura che solo un anno prima sembrava quasi impensabile.

A questo punto non ci restava che tornare in Chile, ma prima di prendere l'aereo avevamo un ultimo desiderio visitare Valparaiso e Viña del Mar, due città praticamente confinanti e così diverse. Visitiamo prima Valparaiso, grande porto con un centro storico dichiarato patrimonio dell'umanità dall'UNESCO, dall'aspetto variopinto e degradato, una collina che sembra una bidonville. Poi ci trasferiamo a Viña del Mar, soprannominata la città giardino, grande centro turistico affacciato su una bellissima spiaggia di sabbia che si estende per alcuni chilometri contornata da grandi e lussuosi palazzi, ci godiamo il sole dell'estate cilena in attesa di imbarcarci per l'Italia, la nostra fantastica avventura è finita.



Il prof. Franco Chierogo è partito per un'altra avventura dalla quale non tornerà più. Purtroppo la morte, da lui evitata più volte durante le tante spedizioni intraprese in ogni parte del mondo, questa volta non l'ha risparmiato: è mancato il 25 ottobre, dopo una malattia che ha avuto ragione della sua forte fibra. La lunga sua vita è stata intrisa da tre passioni: la montagna, la famiglia, e l'impegno di medico che lo aveva portato a conseguire la libera docenza in urologia presso l'università di Milano. Elencare tutte le sue avventure sarebbe troppo lungo e forse anche difficoltoso: ci basta ora ricordare quanto l'alpinismo italiano, e il C.A.I. in particolare, devono a lui. Ancora giovane, divenuto provetto alpinista, si adopera perché anche a Verona, sulla falsariga di quanto era avvenuto in altre città alpinisticamente più evolute, si costituisse una scuola di Alpinismo: nasce così (1952), la "Gino Priarolo" che, da allora e fino ad oggi, è stata punto di riferimento per migliaia di neofiti desiderosi di affrontare la montagna in sicurezza. Divenuto Istruttore Nazionale, accentua il suo impegno alpinistico e organizzativo che lo porta al vertice della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo del Club Alpino Italiano: Commissione da lui presieduta per ben 14 anni. E poi parte per altre avventure assieme ai più famosi alpinisti: da Riccardo Cassin, a Walter Bonatti, da Carlo Mauri, a Cirillo Floreanini, da Giancarlo Biasin a Cesare Maestri. Eccolo quindi in Himalaja, in Pakistan, in Afganistan, in sud America: saranno infine ben 14 le spedizioni alle quali parteciperà.

Non molto noto è il contributo che Franco (con suo fratello Guido) ha dato alla Resistenza in Val d'Aosta (76° brigata Garibaldi). I due partigiani erano rispettivamente chiamati il "Lupo" e il "Rosso": entrambi erano preposti a tagliare le linee elettriche e telefoniche dei tedeschi. Spesso però superavano il confine, e attraverso passi impervi, conducevano gli ebrei in Svizzera. Ma di questa loro dura esperienza non sono mai stati molto disposti a parlarne, lo erano invece quando ricordavano quelle grandi montagne da dove prese avvio la loro intensa attività alpinistica. L'eccentrico e irrequieto Franco non trascura però il mare: e così affronta senza alcun timore le immersioni archeologiche in varie parti del mondo. Ma il maggior successo in questa non facile attività, lo riscuote sul lago di Garda, a Lazise, dove riesce a scovare adagiata sul fondale, una galea veneziana e una "fusta" affondate nel 1509. L'operazione, realizzata assieme a Giorgio Sereni, e curata dal Museo di Verona, ebbe grande risonanza. Come altrettanta risonanza ebbe il suo atterraggio in un vigneto: il distratto Franco si era "solo" dimenticato di mettere la benzina nel piccolo aereo che stava pilotando.

La casa di cura Chierogo-Perbellini condotta da Franco e da suo fratello Guido, (fondata dal loro padre Giovanni, al quale è stato intitolato un rifugio sul monte Baldo), divenne il punto di riferimento per tutti gli alpinisti che passavano da Verona: qui si parlava di montagna, qui si organizzavano spedizioni, qui i malati trovavano un po' di conforto dalle assidue cure dei due fratelli, e dal loro buon umore. Le non sempre caste barzellette di Franco facevano sorridere i ricoverati, ma non certamente le suore (lui le chiamava "sorelline") che però le accettavano come fossero salutari panacee.

Arrivato al pensionamento, scrive di montagne e di natura, ma soprattutto riesce non senza fatica a pubblicare, nella collana dei manuali del CAI, un dizionario nel quale traduce in sei lingue termini e vocaboli alpinistici: sono 647 parole tramite le quali alpinisti di ogni nazione potranno intendersi.

Un uomo buono e alla buona: la sua morte ha lasciato in tutti noi che l'abbiamo avuto come maestro, amico e compagno di cordata, un'infinita tristezza. Ai suoi famigliari vada il nostro più affettuoso abbraccio.

## Franco Chierogo

Ezio Etrari



# La Gusèla del Vescovà

Ezio Etrari



Non è possibile parlare della Schiara senza menzionare il simbolo che la contraddistingue, e che dà una singolare e suggestiva impronta a tutta la cerchia del Gruppo: la Gusela del Vescovà (2361 m.). Piccola, ma arditissima guglia, è ben visibile dalla Val Belluna, dall'Alpago, e da molti punti dell'Agordino. Benché alta solo 40 m., s'impone per la purezza delle sue linee, per l'isolamento, sull'orlo di una grandiosa parete, nella quale sembra precipitare da un momento all'altro. Minata com'è dalla grossa fessura che ne contorna quasi tutta la base, appare miracolosamente in bilico sulla cresta sulla quale è appoggiata. Come l'imponente mole del Burel timidamente si nasconde nell'impervia e selvaggia Val de Piero (mostrandosi solo all'alpinista che faticosamente percorre quella forra), la spavalda Gusela del Vescovà si concede invece allo sguardo e all'ammirazione anche da chi tranquillamente passeggia tra le vie della città.

Se da Belun se buta su n'ociada  
se vede in mez le nuvole, ma ela,  
na punta te la croda sistemada  
ciamada Prièta, ancò Guséla.

No le de zerto come le Tre Zime  
e no la val al Domo de Milan,  
ma senza paragò e tante stime  
le bela e basta! Enca da lontan!

La bela ancò e doman, de dì e de not.  
Co piove, co le' sol, co tira al vent.  
Con quei che ghe vol ben la fa zignòt,  
ai mone la ghe mostra, invezze, i dent.

omissis...

Queste alcune strofe della poesia con le quali il grande e arguto poeta dialettale Ugo Neri (che ci aveva onorato della sua amicizia) descriveva con facezia la Pònta de Prièta: il simbolo delle sue amate montagne. Noi pure siamo sentimentalmente legati da sincero amore (anche se un po' ingenuo e romantico) a questo scherzo della natura sul quale abbiamo riversato la nostra giovanile esuberanza. Pònta de Prièta (pietra) o Gusèla (ago)? La prima dizione è avvalorata dal fatto che la sua elegante e snella forma assomiglia alla pietra cote che serviva per affilare le falci; la seconda (l'attuale denominazione) trova origine da una leggenda. Il vescovo di Belluno, preoccupato che la forma del monolite (certamente opera del diavolo) potesse indurre in immondi pensieri le gentili e caste fanciulle della sua diocesi (preoccupazione comprensibile poichè pure un orbo, a distanza, è in grado di individuarne gli inconfondibili profili), decise che poteva anche assomigliare ad un ago (gusela, in bellunese): un ago portato dagli angeli per ricamare i sacri paramenti. E fu così che la Pònta de Prièta divenne la Gusela del Vescovà (ma nonostante questo castigato e accattivante nome, ha continuato a mantenere i suoi inverecondi profili).

Sono cambiati i tempi, e anche le gentili fanciulle, tanto che ora disinvoltamente la guardano senza arrossire, anzi sono molte quelle che l'affrontano raggiungendone la vertiginosa cima, superando agilmente le serie



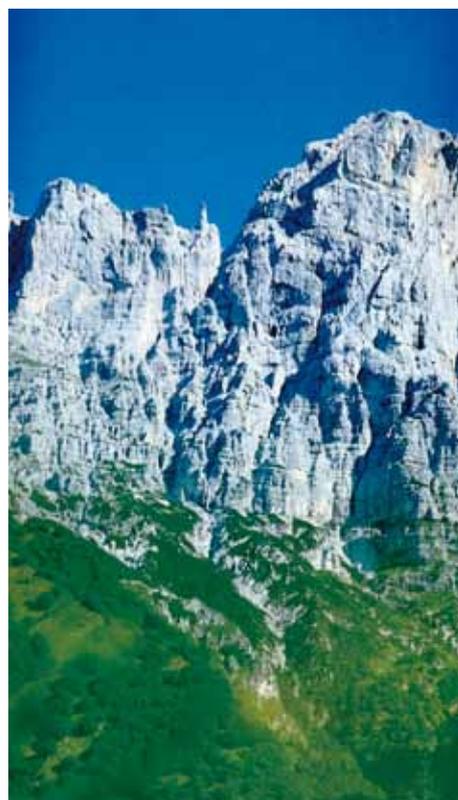
difficoltà che arrivano fino al 4°. A precederle tutte ci pensò una certa Maria Breviglieri che nel 1925 si assicurò la prima salita femminile. Altra leggenda racconta che Noè ancorasse la sua Arca al comodo monolite emergente dalle sottostanti acque; un'altra ancora vuole la cima ritrovo di streghe sguaiatamente urlanti...

Naturalmente, data la sua visibilità, la Gusèla si era posta all'attenzione dei primi alpinisti già nel 1869, quando, accompagnati da cacciatori, ne raggiunsero la base salendo dalla Val Vescovà. La vista superba che da quella forcella si gode, la descrissero così: Un panorama più vago e più imponente non si può concepire tanto che noi non potevamo staccarci dalla sua contemplazione.

Pur non avendo essi ambizioni di conquistarne la vetta (la loro era una curiosità scientifica), una volta che ne poterono toccare la roccia, ne saggiarono anche le possibilità di salita. Ma desistettero quasi subito. Altri animosi ci provarono in seguito, ma si dovette attendere fino al 1909 per assistere ad un serio tentativo. Nel luglio di quell'anno alcuni ufficiali del 7° Reg. Alpini, salirono fino alla forcella. Con una rudimentale scala tentarono di superare il primo tratto, ma poi dovettero abbandonare ripromettendosi di tornarvi con attrezzature più adatte. Di quella comitiva faceva parte il S. Tenente Arturo Andreoletti già esperto alpinista. (tra le innumerevoli sue ascensioni è doveroso citare la prima italiana alla Sud della Marmolada, e la magnifica grande prima sulla parete Nord dell'Agner) il quale venne a conoscenza che a Belluno era addirittura sorto un comitato per promuovere la conquista dell'inviolata guglia. Invogliato dagli amici e assicuratosi la partecipazione del grande alpinista fassano Francesco Jori (con il quale nel 1921 vincerà l'immane parete settentrionale dell'Agner), decisero di dare il definitivo assalto alla vergine Gusela. La attaccarono da Nord alle 11,45 del 14 settembre 1913 e alle 13,30 erano in vetta., sulla quale li raggiunse, aiutato dalla corda, Giuseppe Pasquali. Issarono su di un palo il tricolore il cui garrire fu subito notato a Belluno: l'inviolabile Gusela era stata finalmente...violata.

Qualche tempo fa ho voluto ritornare lassù: desideravo costatare se rispondeva a verità quanto si andava affermando circa la stabilità della Ponta de Prièta. In effetti mi sembrò che la fessura si fosse un po' allargata, ed il pensiero della sua probabile distruzione offuscò la gioia che di solito provavo quando raggiungevo quel magico luogo. La mia tristezza però scomparve quando, raggiunta la cima di quel monolite, dedussi che la caducità (cui tutto e tutti siamo destinati) non implicava alcun svilimento di quanto stavo ammirando dal quell'incomparabile balcone. Ho allora dedotto che la limitazione della possibilità di godimento, anzicchè svilirlo, ne aumenta il pregio. E la gioia scacciò la tristezza.

Se in una sera incantata vi capiterà di assistere, indugiando davanti alla porta del bivacco Dalla Bernardina, ad un festante tramonto, potrete forse sentire lo sciacquo delle acque che s'infrangono sull'Arca, o forse vi sembrerà di udire le streghe urlare sguaiatamente dalla cima della vicinissima Gusela; vi accorgete però che si tratta del vento il quale, insinuandosi veloce in quella angusta forcella, modulerà suoni e voci rendendoli più gradevoli. Attenuerà poi anche la sua forza per paura di far cadere l'esile guglia. Il tutto accrescerà la suggestione di quel magico luogo, ed allora, nel silenzio del bivacco, una serenità infinita entrerà nei vostri cuori.



# Scuola di Alpinismo "G. Priarolo"

Paolo Butturini



Sono passati 61 anni da quel lontano 1952 quando un ristretto gruppo di appassionati della montagna ha dato vita, a Verona, alla Scuola di alpinismo "Gino Priarolo".

Insieme a Milo Navasa e Angelo Poiesi c'era Franco Chierego che nell'ottobre di quest'anno, all'età di novant'anni, ci ha lasciato.

Franco aveva diretto per molti anni la nostra Scuola ed era stato presidente della commissione scuole (Cnsasa) per 14 anni; a lui va il nostro affetto non dimenticando, inoltre, che tra le file degli istruttori della Scuola si sono avvicinati molti tra i più rappresentativi alpinisti veronesi, ognuno dei quali ha lasciato e trasmesso ai più giovani il suo bagaglio di conoscenze e di entusiasmo.

Ricordandoli, quindi, non si può non sottolineare come dal 1952 ad oggi l'andare in montagna è cambiato ed è cambiata anche la figura dell'istruttore nelle scuole del CAI. Infatti oltre alle "storiche"

figure di istruttore di alpinismo e sci-alpinismo si sono aggiunte altre figure di istruttori di nuove specialità come l'arrampicata libera, lo snow bord alpinismo, la specializzazione per l'insegnamento dell'arrampicata in età evolutiva e anche i terreni dove praticare l'attività sono cambiati: ora si arrampica su cascate gelate, in falesia, in riva al mare e in palestre indoor. E infine c'è da sottolineare l'evoluzione dei materiali e delle tecniche utilizzate.

Tutto questo comporta sia un costante aggiornamento sul piano tecnico, fisico e culturale: condizione essenziale per insegnare ai partecipanti ai corsi ciò che permetterà loro di affrontare la montagna con un bagaglio di conoscenze basilari che sacrifici ed impegno che gli istruttori, nel loro essere volontari, affrontano grazie alla passione che hanno per l'ambiente alpino e che voglio trasferire agli allievi.

È nostra soddisfazione constatare che molti allievi, dopo i corsi, chiedono di entrare nella Scuola per iniziare il percorso necessario per diventare istruttore titolato.

Gli impegni che la Scuola Priarolo affronta ogni anno, quindi, sono molteplici per l'organizzazione di aggiornamenti e i corsi.

Quest'anno abbiamo avuto il 60° Corso di Alpinismo di base aperto a tutti quelli che desideravano apprendere le conoscenze di base per muoversi con sufficiente sicurezza su roccia e terreni innevati con basse difficoltà. Da sottolineare che a questo corso ci sono state richieste di partecipazione molto superiori ai posti disponibili.

Si è tenuto anche il 44° Corso di Roccia, corso specialistico per chi desiderava approfondire le tecniche su roccia in ambiente alpino, a cui hanno aderito molti che in precedenza avevano frequentato i corsi base.

Per quelli che volevano sviluppare maggiormente il gesto atletico nell'arrampicata si è svolto il 19° corso di Arrampicata Libera.

Inoltre la Scuola si è rivolta anche ai ragazzi organizzando il 3° e 4° corso di Arrampicata per l'Età Evolutiva per giovani dai 7 ai 10 anni e dagli 11 ai 13 anni. L'entusiasmo che i ragazzi ci hanno dimostrato è stato di grande soddisfazione per gli organizzatori e il corso si è svolto con la collaborazione degli accompagnatori dell'alpinismo giovanile della nostra sezione.

La nostra Scuola ha anche voluto diversificare le sue attività: per esempio ha collaborato con "Veronettamica", Associazione di volontariato che sostiene progetti in ambito sociale con minori, mettendo a disposizione la nostra palestra indoor e i nostri istruttori, così come abbiamo avuto con-





tatti con le famiglie di bambini affetti da handicap per organizzare con loro un'esperienza arrampicatoria. Tali progetti proseguiranno l'anno prossimo.

Quest'anno gli istruttori della Priarolo hanno riorganizzato la palestra "Enrico Fasoli", ampliando la zona bulder e quella di arrampicata verticale: lavori che si sono resi necessari in quanto sono sempre più numerosi i soci che utilizzano tale spazio per tenersi in allenamento ed anche perché la palestra è diventata un luogo di incontro e aggregazione dove si rafforzano e si progettano le attività alpinistiche, scambiandosi esperienze e suggerimenti nello spirito che animava Enrico al quale è stata dedicata la palestra.

**Nel nome stesso dell'istruttore Enrico Fasoli la Scuola sta portando avanti un progetto per la costruzione di una casa-rifugio sulle Ande Peruviane, nel villaggio di Queropalca sito a 3000 metri alle falde dell'imponente cordigliera Huayhuash, caratterizzata dalle cime Jirishanca, Yerupaya, Serapo, e Siula tutte oltre i 6000 metri.**

La molla che ci ha fatto pensare a questo progetto è scattata nel corso di una spedizione organizzata dalla Scuola a Queropalca dove siamo rimasti colpiti dallo splendore delle montagne, dall'ambiente selvaggio e dalla povertà degli abitanti. Dato che questa località è uno dei punti di accesso alla cordigliera Huayhuash, sia per l'aspetto alpinistico, o meglio andinistico, sia per i trekking, ma non offre nessun supporto logistico ai molti frequentatori, con la realizzazione della casa-rifugio vogliamo dare ai giovani del luogo sia un'opportunità di lavoro e la possibilità di rimanere a vivere nel loro villaggio: per questo progetto stiamo raccogliendo fondi.

Nel corso del 2013 due istruttori hanno partecipato con successo al corso regionale che ha dato loro il titolo di Istruttore di alpinismo di 1° livello.

Altri due istruttori della nostra Scuola hanno partecipato ai corsi, uno per il titolo di Istruttore di Arrampicata Libera di 1° livello e l'altro per conseguire il titolo di Istruttore Nazionale di Arrampicata Libera.

Vorrei infine ricordare che l'andare in montagna comporta sempre un alto livello di rischio che la passione e l'entusiasmo non deve mai far dimenticare: anche la più specialistica e accurata preparazione atletico-sportiva non la si deve mai far sottovalutare.

A tutti gli istruttori e alle loro famiglie che li sostengono un grazie di cuore per il lavoro svolto.



# Una scuola di escursionismo: perché?

Antonio Guerreschi



31 Ottobre 2013. Si parte. Siamo in 30, di età molto diverse: da 11 ai 67 anni. Soci CAI e non, con esperienza o senza, insomma la rappresentazione di uno spaccato della società. Stiamo facendo una parte della Via degli Dei (la Bologna Firenze). Prima tappa Monzuno – passo della Futa, 30 km. La via si svolge tra strade bianche e sentieri, in alcuni casi infangati, e poco asfalto. Si segue il tragitto di una strada romana chiamata Flaminia militare. Siamo in tre Accompagnatori di Escursionismo, di cui uno anche Operatore Naturalistico Culturale. Due davanti ed una scopa, il passo è giusto e nessuno soffre, ma c'è sempre chi rimane indietro – i motivi sono infiniti – e perciò per la scopa è un continuo lavoro per fare rientrare le persone nel gruppo. All'inizio controllo degli zaini – i più vari, da ottimi a schifezze – fai tirare gli spallacci, spieghi che lo zaino deve essere aderente ed alto, il più vicino possibile al baricentro del corpo, stringere il fascione ventrale perchè deve essere lui a portare il peso e non gli spallacci, le solite cose insomma. Tutti di buon grado ascoltano e si adeguano. Poi le chiacchiere (sempre camminando) passano alla storia del percorso, alla strada romana, all'ambiente, c'è sempre un'informazione, un consiglio, da dare, tutto in allegria, in semplicità. Alla fine, dopo 4 giorni, tutti contenti e nuovi soci per il CAI.

Questo sono gli accompagnatori.

È indubbio che l'escursionismo nella provincia di Verona sia un'attività molto sviluppata e sentita ma mancava una struttura che lo qualificasse ulteriormente, ossia si sentiva la necessità di una "scuola", e questo specialmente all'interno della sezione di Verona. Erano alcuni anni che l'idea circolava per le sale della sezione, finché, nel 2013, si è riusciti a far partire il progetto. Considerata la presenza di un non grande numero di titolati in sezione ed il desiderio di migliorare i rapporti con gli escursionisti delle sezioni vicine, si è deciso di coinvolgere tutte le sezioni CAI della provincia. È necessario dire che la risposta è stata entusiastica, e che tutte le sezioni e le sotto sezione hanno aderito all'iniziativa, anche quelle che non hanno ancora in organico titolati per l'escursionismo. Unica "defezione" quella della sezione di Bosco Chiesanuova.

Ma perché una scuola? A che serve una scuola? La Commissione Centrale Escursionismo è l'ultima arrivata in casa CAI anche se l'escursionismo è sempre stato l'anima portante dell'andare in montagna: per tanto tempo nessuno ne aveva sentito la necessità. Si impara a camminare naturalmente non c'era la necessità di insegnarlo. Se invece si guardano, purtroppo, le statistiche del Soccorso Alpino si nota che sono gli escursionisti quelli più presenti (per fortuna poco quelli del CAI). Quindi è evidente che non basta saper camminare per essere dei buoni escursionisti. Inoltre fare escursionismo non significa solo mettere un piede dopo l'altro c'è il valore aggiunto della conoscenza del territorio, della storia, della sicurezza. Ma chi è il portatore di questo valore aggiunto... è l'Accompagnatore di Escursionismo (AE).

Da poco tempo il percorso di formazione per l'accompagnatore prevede una fase locale per la formazione dell'Accompagnatore Sezionale di Escursionismo (ASE) e questo è uno dei motivi per cui è stata fondata la Scuola. Inoltre la scuola si occupa della formazione degli iscritti al CAI con la l'organizzazione dei corsi sezionali di escursionismo base, avanzato e invernale e per il cicloescursionismo ed infine dell'aggiornamento dei titolati e dei capigita.

Ci manca ancora il nulla osta della Commissione Centrale per l'Escursionismo poi saremo per diventare operativi.



**Sezioni aderenti:**

Sezione Cesare Battisti di Verona, "Ettore Castiglioni" di Tregnago, "G. Biasin" di San Bonifacio, San Pietro in Cariano – Valpolicella, Legnago e Verona con le sottosezioni Famiglia Alpinistica, GEAZ, GEM e GASV.

Possono far parte della scuola tutti i titolati e qualificati dell'escursionismo (ASE, AE e ANE) ed inoltre tutti i qualificati e titolati del CAI che si riconoscono nella filosofia dell'escursionismo e sono disponibili e mettere le loro conoscenze a disposizione per le iniziative della scuola stessa.

**Componenti:**

Benin Nicoletta (CAI San Bonifacio), Bertolotto Paolo (CAI San Bonifacio), Brutti Alessandro (CAI C. Battisti) vicedirettore, Ceresola Gianni (CAI Verona), Guerreschi Antonio (CAI Verona) direttore, Maimeri Graziano (CAI Tregnago), Mantovanelli Sergio (CAI Verona), Rizzotti Filippo (CAI Verona) segretario, Sorbini Gino (CAI Verona), Vinco Francesco (CAI San Pietro in Cariano).



*Benvenuti a bordo*

**atv** Azienda Trasporti Verona S.r.l.

**TRASPORTO PUBBLICO URBANO ED EXTRAURBANO**  
**SERVIZIO NOLEGGIO E LINEE TURISTICHE**  
**TRASPORTO PERSONE DISABILI**

Azienda Trasporti Verona s.r.l.  
Lungadige Galtarossa, 3 37133 Verona  
tel 045 8057811 fax 045 8057800  
info@atv.verona.it www.atv.verona.it



# 60° del rifugio Fraccaroli a Cima Carega

Beppe Muraro



Il “compleanno” di un rifugio, com’è stato in questo 2013 per il 60° anniversario della costruzione del Fraccaroli a Cima Carega, non dovrebbe servire solo a rendere il necessario omaggio a quanti hanno avuto il merito di pensare, realizzare, sviluppare e mantenere una realtà così importante per la montagna veronese, né a mantenere vivo questo spirito attraverso il ricordo dei loro sforzi e del loro lavoro, ma diventa tanto più utile se si trasforma in una riflessione più generale su come – ai nostri giorni – sono cambiati e stanno cambiando pelle i rifugi. Sulle Alpi e non solo. Una riflessione che può allargarsi sul modo stesso dell’andare in montagna, ma questo ci porterebbe decisamente lontano.

Fermiamoci ai rifugi, dunque, e torniamo – per cominciare – al Fraccaroli.

Dopo una lunga discussione, cominciata già nel 1946 all’interno dell’allora Gruppo Alpino Cesare Battisti da poco diventato sottosezione della sezione veronese del CAI, nel maggio del 1953 cominciano i lavori per la sua costruzione, con lo sbancamento di parte della cresta per ricavare il basamento sul quale edificare il rifugio. L’idea iniziale di costruire la capanna sulla sommità di Cima Carega era stata scartata per il poco spazio a disposizione e l’eccessiva esposizione ai venti. La zona scelta è 40 metri più in basso, poco sopra a dove la mulattiera che sale dal vallone di Campobrun scavalca il crinale per affacciarsi sulla grande conca di Malga Posta.

Fin dai primi giorni di lavoro, nonostante la scelta di “riciclare” nei muri perimetrali molte delle pietre ricavate dallo sbancamento della cresta, si vede che la difficoltà maggiore che incontra il cantiere, riguarda il trasporto del materiale di costruzione, anche perché quell’anno la strada che sale da Passo Pertica non è del tutto agibile, e il materiale deve essere portato al cantiere a spalle o a dorso di mulo, col risultato di allungare i tempi e aumentare le spese. Nonostante tutte queste difficoltà e grazie ai molti soci che passano le loro giornate estive dandosi da fare nel cantiere “*con pala e picon*”, i lavori procedono e a settembre si arriva a posare il tetto, e l’11 ottobre 1953 si può fare l’inaugurazione e la posa della lapide commemorativa con la scritta: “*Il Gruppo Alpino Cesare Battisti nel 30° anniversario di fondazione dedica questa Capanna alla memoria di Mario Fraccaroli*”, anche se in realtà la capanna non è ancora definitivamente ultimata. Nell’estate del 1954 il Fraccaroli può finalmente aprire i battenti, raccogliendo subito il successo nel mondo alpinistico veronese, vicentino e trentino, che lo usano come base per tutta una serie di nuove esplorazioni nel gruppo del Carega.

Oggi, come per la gran parte di strutture simili, il Fraccaroli è più una meta da raggiungere che una base da cui partire. A volte è una tappa rispetto a progetti di traversate da una parte all’altra delle prealpi venete o trentine.

Nonostante questo, il Fraccaroli ha mantenuto in questi sessant’anni la sua anima di luogo di incontro e accoglienza, che, anche senza essere un “campo base” in muratura, resta comunque l’anima per una struttura dove l’alpinismo è di casa.

E non è poco in una stagione in cui molti rifugi, ormai, non si differenziano da altre realtà turistiche, con ospiti che oltre al lavandino pretendono anche le docce (anche se l’acqua è scarsa), si isolano in qualche angolo cercando di navigare in Internet in alta quota grazie al wi-fi piuttosto che guardare fuori dalla finestra, estraniandosi cioè dal contesto storico-ambientale in cui sono approdati.

Un esempio di come le presunte necessità del turismo di massa stiano trasformando moti di questi presidi sulle Terre Alte, è la moda sempre più



diffusa dei “rifugi gourmet”. Dice il presidente della commissione rifugi del CAI, Samuele Manzotti: “Ormai si sale e si scende in giornata, il picco di affluenza è quindi a mezzogiorno. Gli ospiti chiedono di più, il turismo di massa ha le sue esigenze. Altro che ristoro, anche in montagna si cerca il ristorante”.

Una battuta? Assolutamente no visto che, mai come in questa estate, le iniziative chiamate ad esempio “Rifugi del gusto” si sono moltiplicate (molto più dei funghi) su tutte le Dolomiti, con iniziative spinte, volute, finanziate quasi sempre dagli enti di promozione turistica, con la scusa di “rivitalizzare” i periodi morti della montagna, allungare la stagione turistica, richiamare nuovi potenziali clienti. E l’inverno che è appena cominciato promette di fare il bis. Per l’industria turistica è sicuramente un nuovo filone da sfruttare (i turisti sono molti più degli alpinisti) ma per chi ama la montagna quest’evoluzione mette un po’ malinconia.

Paradossalmente potrei dare a questo tipo di frequentatori dei rifugi l’appellativo di nuovi “conquistatori dell’inutile”, ma rischierei di fare un torto, che certo non merita, a Lionel Terray e alla sua intuizione.

Di fronte a questi scenari, così come di fronte alle nuove e avveniristiche strutture realizzate anche ad alta quota, bisogna semmai riflettere su cosa sono diventati oggi i rifugi e, magari, cosa noi vorremmo che fossero. Il tutto per governare e non subire tutti questi mutamenti.

E allora cosa sono i rifugi oggi? Punti d’appoggio a bassa quota per alpinisti, struttura di ospitalità per i turisti della montagna o manufatti incustoditi che ricevono la visita di pochi temerari alpinisti in un anno?

Per un’associazione che possiede e gestisce sull’arco alpino e lungo gli Appennini (Sicilia compresa) 428 rifugi, 226 bivacchi fissi, 68 capanne sociali, 27 punti di appoggio e 16 ricoveri di emergenza (ma si stima che complessivamente siano quasi duemila i rifugi e i bivacchi presenti sulle Alpi) e conta 300 mila soci (sulla carta tutti potenziali frequentatori delle Terre Alte) sono domande da porsi. Lo dovrebbe fare a livello di Sezione, di provincia, di regione, prima ancora di approdare alle commissioni centrali.

Dovremmo chiederci anche chi oggi utilizza i rifugi: alpinisti, escursionisti, turisti che cercano anche in montagna quello che hanno abitualmente in città? Se è meglio ristrutturare o demolire e ricostruire gli edifici di montagna? Integrarli nell’ambiente o - come è già avvenuto - costruire strutture avveniristiche completamente avulse dallo stesso?

Se è vero che, come continuiamo a dire all’interno del CAI, il rifugio è “una struttura ricettiva, non alberghiera, in quota, che costituisce presidio di pubblica utilità”, dovremmo difendere ovunque e dovunque questi principi, denunciare quando notiamo qualcosa che non ci convince, lavorare per difendere determinati valori.





Non è certo una questione legata alla nostalgia dei calzettoni rossi e dei pantaloni alla zuava, né di parlare in modo enfatico e retorico della montagna e delle cime, ma più semplicemente cercare di recuperare quei valori (anche di sobrietà) che ancora esistono, ma che rischiano di essere travolti da presunte modernità.

In materia di rifugi è in corso un dibattito, anche acceso, fra conservatori e innovatori che, ha detto Annibale Salsa in un suo intervento in materia, “ricorda un po’ quello fra *apocalittici ed integrati* che aveva acceso gli animi degli intellettuali negli anni Sessanta”. “Tradizione e innovazione – continua Salsa - non sono termini opposti o contrapposti. Essi possono aiutare, se correttamente declinati, ad attivare circoli virtuosi in grado di aprire la montagna al futuro e di ricapitalizzare un patrimonio di alto valore materiale e immateriale, reale e simbolico”.

Ecco allora che in questo quadro vorrei che i rifugi fossero utilizzati e valorizzati non soltanto come strutture ricettive, ma come presidi culturali del territorio, in modo che la montagna possa essere recuperata non in maniera folcloristica o modaiola, ma potrà essere riconosciuta per quello che è, così potrà difendersi da ogni sorta di banalizzazione, compresa quella dei “menù di alta quota”. È chiedere troppo?

## 35° corso di avvicinamento alla montagna “Piero Paulon”

La Commissione di Alpinismo Giovanile



Ottobre 2013. Si è conclusa la 35° edizione di avvicinamento alla montagna organizzata dalla Commissione Alpinismo Giovanile della Sezione di Verona del Club Alpino Italiano.

Giovani e giovanissimi, esperti e novelli si sono ritrovati anche quest’anno per percorrere insieme i vari sentieri proposti nelle ben 11 gite del corso.

Come introduzione abbiamo organizzato, extra corso, una gita di presentazione del corso di alpinismo giovanile dedicata alle famiglie per fare la reciproca conoscenza di ragazzi accompagnatori genitori e famiglie al completo; abbiamo camminato sulle nostre colline, con un percorso adatto a ogni gamba, ma insieme suggestivo e piacevole.

Due soggiorni sono stati dedicati sia ai ragazzi partecipanti al corso di Alpinismo Giovanile, sia a tutti coloro che fossero interessati ad un’esperienza in montagna tra coetanei. Questa iniziativa ha avuto un valore aggiunto perché il soggiorno a Versciaco, per i ragazzi più grandi, si è realizzato con la collaborazione della “Giovane Montagna” che ha prestato l’alloggio (la loro amata e stimata casa a Versciaco, in Val Pusteria), e il supporto logistico. Le gite del corso, favorite quasi tutte dal bel tempo, hanno offerto varietà di luoghi da conoscere e da esplorare; e quando si sono presentati gli imprevisti come la pioggia, camminare nella neve ai primi di luglio, il pulmann che si guasta, le code che abbiamo trovato per strada, gente maleducata sulle ferrate, li abbiamo affrontati serenamente come esperienze di vita con cui ci si deve confrontare.

Cosa abbiamo insegnato in questo corso? Tante cose, ma se chiedete ai partecipanti forse vi diranno: “niente, abbiamo camminato, abbiamo faticato, abbiamo chiacchierato, abbiamo parlato di noi, della scuola, di giochi, ci facevano male ai piedi, ci siamo attaccati alle corde delle ferrate, ci siamo presi in giro, ci siamo anche divertiti, tranqui. Niente.”

Quello che abbiamo insegnato è stato quello di far toccare con mano ... e piede, la montagna, per conoscerla, per farla conoscere, perché ci sia amica.



Probabilmente incespicando in un sasso o in una radice, il 3 agosto di cinquanta anni fa, una fatale caduta poneva fine, sul sentiero del "Cacciatore", alla straordinaria figura di Giancarlo Biasin. La disgrazia accadde mentre tornava, assieme al suo compagno di cordata Samuele Scalet, da una strepitosa impresa realizzata sulla parete sud-est del Sass Maor (Pale di San Martino). A trentatré anni, la morte lo colse dopo averla più volte arrisa nella sua breve ma intensissima attività alpinistica svolta ad altissimo livello, sia su ghiaccio che su roccia: attività che gli valse il titolo di accademico del Club Alpino Italiano. Era stato, e forse lo è tuttora (se si considerano i tempi), uno dei più grandi alpinisti (non solo italiani) di tutti i tempi. Con le sue imprese aveva stupito il mondo alpinistico, sia per la loro qualità e quantità, sia per la velocità con cui le portava a termine. Chi ha avuto l'onore di legarsi alla sua corda (e chi scrive, l'ha immeritadamente avuto) può ben testimoniare. Giancarlo Biasin era un talento naturale: univa alle sue eccezionali doti fisiche (rafforzate da severi allenamenti e da un'esemplare condotta di vita), una tecnica sopraffina. Per lui le difficoltà non esistevano, le superava d'istinto agevolato dallo studio della salita e dalla preventiva pianificazione della stessa. Per l'attività da lui svolta ad altissimo livello, fu chiamato a far parte della spedizione Oxus '63 che si prefissava di conquistare, in Afghanistan, il Baba Tangi (6521 m.): naturalmente l'onore di calcare per la prima volta quella stupenda cima spettò alla cordata Biasin-Pinelli (7 agosto 1963).

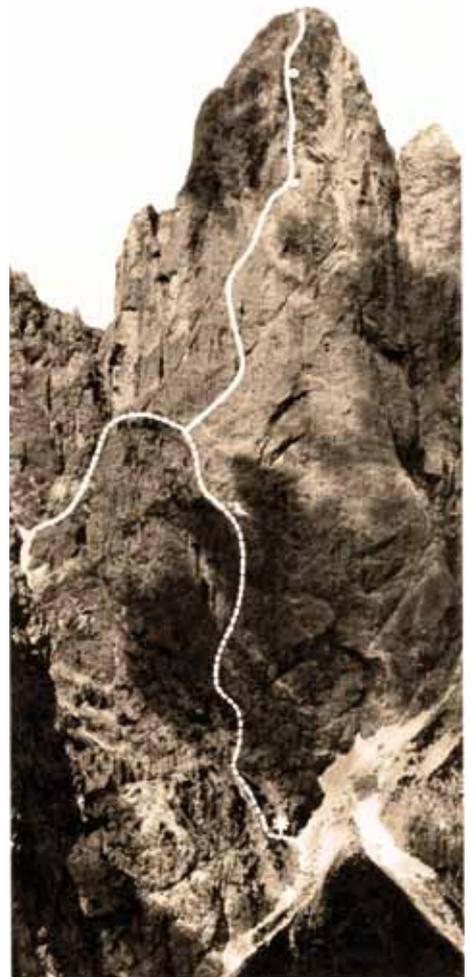
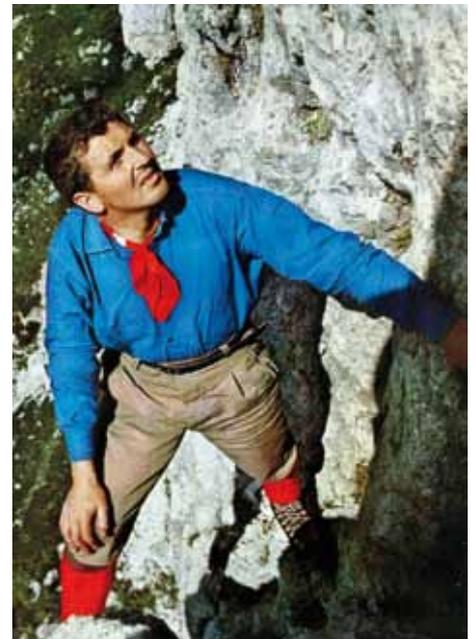
Amicone di tutti, affermato avvocato, desiderava far provare l'ebbrezza dell'arrampicata a chiunque, anche a chi in montagna non era mai stato: senza tanti complimenti, caricava il tapino di turno sulla sua macchina, e lo portava ad arrampicare. E se questo, come spesso accadeva, non riusciva a superare un passaggio, lo tirava su di peso. Si potrebbe supporre che il poveretto, una volta terminata la salita non mettesse più piede in montagna, o perlomeno cercasse di non incontrare il suo aguzzino: e invece succedeva il contrario. Quanti aneddoti si potrebbero raccontare su questo tema!

La morte l'ha colto proprio quando la vita gli arrideva: non solo dal lato alpinistico, ma soprattutto dal lato affettivo. Poco tempo, e poi avrebbe portato all'altare la sua amata Egidia. Ricordo che mi volle mostrare la nuova casa che si stava costruendo: la curava, e la mostrava con orgoglio agli amici. Lavorava sodo per renderla il più confortevole possibile. Un esempio? Ci volle tutta la sua forza per mettere in opera le grosse e pesanti pietre del caminetto (eufemismo, perché questo risultò un vero grande camino). Ne era entusiasta! Peccato che non l'abbia potuto godere! Ora, al cimitero di Ilasi, sulla sua tomba, un sacco da montagna (in rame) e la sua foto, lo ricorda alle tante persone che gli hanno voluto bene. Celebrazioni si svolsero in parecchie località: i gruppi alpinistici veronesi organizzarono un'affollata manifestazione tenutasi al teatro Filarmonico, mentre la sezione di Verona del CAI gli dedicò un numero speciale del "Notiziario ai Soci", nel quale amici e conoscenti, costernati, ne tessono le lodi.

Gli stessi, l'anno successivo gli dedicano un bivacco sull'Agner, e danno vita al "Premio Biasin" che ogni anno, e tuttora, è assegnato, con pubblica manifestazione, a un giovane che abbia dimostrato particolare spirito alpinistico: quello spirito che aveva caratterizzato l'"andar per monti" di Giancarlo.

## Giancarlo Biasin

Ezio Etrari



# La montagna nella letteratura

Ezio Etrari

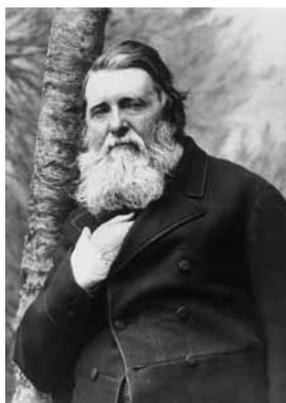
La montagna è sempre presente nella letteratura fin dalla notte dei tempi, fin da quando l'uomo ha iniziato a scrivere. Se poi pensiamo alla Bibbia, con Noè il Monte Ararat e l'Arca, il Sinai, l'Oreb il monte di Dio e Mosè; i Vangeli, il Calvario stesso, e Gesù con il *discorso della montagna*, e nella *Trasfigurazione* dove l'entusiasmo di Pietro lo porta a dire: *Maestro è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia...* Un desiderio che spesso anche noi proviamo quando dobbiamo lasciare gli amati monti, per ritornare nell'insipida valle.

Ma quale è la filosofia, la motivazione, che spinse e spinge gli uomini verso le montagne: il desiderio di conquista, la fama, o più semplicemente la curiosità? Quanti scrittori, poeti, letterati, hanno poi descritto l'ambiente alpino, le montagne, la loro conquista, le motivazioni? Sono certamente moltissimi, e sarebbe utopia ricordarli tutti.



Per parlare di letteratura alpina vera e propria, è doveroso citare il Petrarca (che si può ben definire un alpinista *ante litteram*). Nel 1336 vuole salire il Mont Ventoux con il dichiarato scopo di *vedere*. E lo precisa: *Altissimum regionis hujus monte hodierno die sola videndi insignem loci altitudinem cupiditate ductus, hascendit*. Poi, l'emozione della vetta lo fa dire: *equidem vita quam beata dicimus, in celso loco sita est*.

Per la prima volta una montagna è salita quasi per diporto, perché precedentemente si guardava ai valichi come mete, non certo alle vette, buone come abitazioni o nascondigli per dei e spiriti vari. Il genere letterario di montagna nasce con l'alpinismo moderno, in epoca illuministica, quando si cominciò a guardare ai monti come possibile meta, e non solo come impedimento al cammino. Ed è proprio l'illuminismo che porta alla conquista del Monte Bianco (1786), dando così il via alla conquista delle montagne.



Nell'800 un grande scrittore, pittore, poeta, John Ruskin (1819-1900), contribuì come pochi a descrivere l'immagine della montagna: il Cervino viene da lui definito *il più nobile scoglio d'Europa*, e le Alpi, *le cattedrali della terra, con i loro portali di roccia, i mosaici di nubi, i cori dei torrenti, gli altari di neve, le volte di porpora scintillanti di stelle*. Ma sono state molte altre le belle pagine che Ruskin scrisse sull'estetica e la bellezza delle montagne. Assai feroce ma modernissima, è però la sua critica sulle imprese degli scalatori: *...Voi avete disprezzato la natura, cioè tutte le sensazioni profonde e sacre che i paesaggi risvegliano. I rivoluzionari francesi hanno trasformato in scuderie le cattedrali di Francia, voi avete trasformato in campi di gara le cattedrali della terra...*



Molti poeti si sono *cimentati* con la montagna traendone versi alle volte festosi, altre volte tristi, spesso descrittivi delle bellezze naturali. Giacomo Leopardi, dopo aver considerato la natura *matrigna*, quando trova il sempre latente ottimismo riesce perfino a considerarla *madre benigna di tutti gli esseri, ma incapace di procurare quella felicità che è il fine di ogni vivente*. Dalla *Quiete dopo la tempesta*:



...il sereno rompe là da ponente, alla montagna;  
 Sgombrasi la campagna,  
 chiaro a valle il fiume appare.  
 Ogni cor si rallegra in ogni lato,  
 Risorge il romorio, Torna al lavoro usato...

A questo primo illustre personaggio è corretto aggiungere un altro straordinario nome, quello di Johann Wolfgang von Goethe, il più grande poeta tedesco, che durante il secondo suo viaggio in Italia (1790) vedendo da Bolzano le Dolomiti esclamò: *mi sembra di essere come un fanciullo, che impari solo ora a vivere*. Noto è poi il suo aforisma: *I monti sono maestri muti, e fanno discepoli silenziosi*. Già due secoli e mezzo prima, le Dolomiti irte di cuspidi, erano apparse tra l'iride di colori del loro figlio più grande: Tiziano Vecellio.



Il Manzoni, con quello struggente brano de *I Promessi Sposi*, la lirica, la commozione, la poesia, raggiungono vertici altissimi: *addio monti sorgenti dall'acque, ed elevati al cielo; cime inuguali, note a chi è cresciuto tra voi, e impresse nella sua mente, non meno che lo sia l'aspetto de' suoi più familiari; torrenti, de' quali distingue lo scroscio, come il suono delle voci domestiche; ville sparse e biancheggianti sul pendio, come branchi di pecore pascenti; addio!* Se Alessandro Manzoni, che aveva trascorso tutta la sua infanzia ed adolescenza a Lecco, conosceva bene ed amava i suoi monti, il versiliano Giosuè Carducci ne aveva una conoscenza più letteraria, ed è noto il celebre errore geografico che commise ne *Il parlamento*, che, ambientato a Milano, si chiude con le parole *Il sole ridea calando dietro il Resegone*, cosa questa impossibile per un monte sito a nord-est del capoluogo lombardo, ma forse queste sono licenze poetiche...



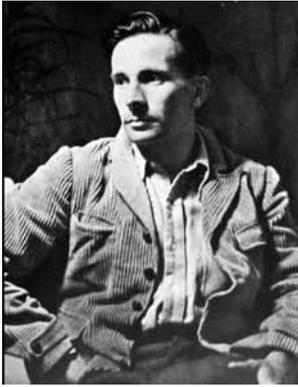
Lo Stoppani, meno romantico del Manzoni si sofferma, in molti capitoli del suo *Il Bel Paese* sulla descrizione scientifica del territorio, sulle motivazioni che conducono l'uomo alla montagna, e sui benefici che la pratica dell'alpinismo procura ai giovani. Nella "prima serata", così descrive il suo viaggio (1871) da Belluno ad Agordo: *La valle si andava sempre più restringendo, disegnava una lista di cielo, tesa sulle cime dei monti a modo di nerissima tela, a lembi fantasticamente frastagliati da rupi così acute che parevano le aguglie del Duomo di Milano...*



È però doveroso citare anche alcuni moderni scrittori, in particolare Mario Rigoni Stern e Dino Buzzati: dalle loro penne sono sorte descrizioni alpine che avvincono il lettore e denotano l'amore degli autori per i monti.

Dal libro di Rigoni Stern *Uomini, Boschi e api: Vorrei che tutti potessero ascoltare il canto delle coturnici al sorgere del sole, vedere i caprioli sui pascoli in primavera, i larici arrossati dall'autunno sui cigli delle rocce, il guizzare dei pesci tra le acque chiare dei torrenti e le api raccogliere il nettare dai ciliegi in fiore* In questi racconti scrivo di luoghi paesani, di ambienti naturali ancora vivibili, di quei meravigliosi insetti sociali che sono le api, ma anche di lavori antichi che lentamente e inesorabilmente stanno scomparendo. Almeno qui, nel mondo occidentale.





Ne *Il segreto della Montagna* traspare in Dino Buzzati una malcelata malinconia che prelude all'abbandono della sua attività alpinistica. E' lo scontro tra l'anagrafe e il tempo dello spirito che fornisce all'autore la misura dell'inesorabile trascorrere degli anni. Il crollo fisico compensato dalla mente divenuta più acuta, che meglio controlla i pericoli e la paura. In *Barnabo delle Montagne* l'opera del bellunese, seppur sfaccettata in vari aspetti e generi, rispecchia un costante comune: la montagna. Essa appare come elemento ripetuto sia nella prosa, sia nella descrizione del paesaggio dolomitico dove figura come oggetto e soggetto della narrazione. *Le montagne non assomigliano veramente a torri, non a castelli né a chiese in rovina, ma solo a se stesse, così come sono, con le frane bianche, le fessure, le cenge ghiaiose, gli spigoli senza fine, a strapiombo piegati fuori nel vuoto.*



Tra i modernissimi, un cenno particolare merita Mauro Corona: un montanaro, che si è recentemente scoperto scrittore, e che scrittore! Storie di fatica e sofferenza, vicende di uomini e donne semplici, la montagna e la natura, il profondo amore per la sua terra: temi che ricorrono nei suoi racconti. Eccone un saggio, dal *Volo della Martora*: *Ad ogni ritorno dell'autunno gli alberi lasciano cadere le foglie. Sono stanchi, sfiniti, disorientati dalle carezze di bizzarre primavere e torride estati. Hanno sopportato pazienti, temporali, uragani, venti improvvisi e violenti e il sole di luglio che ha brunito le loro chiome di un bel verde bronzo antico. Ora hanno voglia di riposare, riflettere e apprestarsi al sonno dell'inverno. Questa è pura poesia! In altra occasione dice: lo credo che la montagna abbia la voce e ci parli. Parla, si parla. Siamo noi che noi che non vogliamo più sentirla perché oggi ci mette a nudo. Molti l'hanno uccisa – dentro di loro prima di tutto- ma la montagna parla ancora...*

Oltre alla sua ormai affermata produzione letteraria, del rude ertano è da qualche tempo nota la sua attività di scultore: dal legno ha tratto motivi religiosi, monti, fiori, corpi stilizzati, gnomi, animali.



E poi perché non citare anche Alphons Daudet autore della burlesca figura di Tartarino di Tarascona? Un grande classico questo libro, potente satira del turismo alpino che, pur scritto nel 1885, non cessa di stupire per la sua modernità: un gustoso personaggio che ha allietato le nostre giovanili letture pseudo-alpinistiche. Tartarino, alla ricerca di notorietà, fanfarone com'è, vuole cimentarsi con le Alpi, ma la guida del posto gli svela un segreto esplosivo: le Alpi sono un immenso luna park progettato da una potentissima società. Anche l'alpinismo è tutto finto, e i crepacci sono imbottiti di materassi perché nessuno, cadendovi, si possa far male. Speriamo che non si giunga veramente a questi estremi, ma visto com'è stata svilita la montagna ai giorni nostri, non ci sarebbe da meravigliarsi se ciò accadesse. Essa è ora intrisa da mezzi meccanici, percorsa da fuoristrada, deturpata da funi e gradini che facilitano l'ascesa (non certamente l'ascesi) di chi ha trovato nella montagna motivi che esulano dal vero alpinismo.

Merita qui una particolare menzione il GISM, che annovera tra le sue file una folta schiera di scrittori contagiati dalla personalità e dall'esempio del sempre giovane Spiro Dalla Porta Xidias, Essi scrivono e descrivono, con competenza, amore e passione, lo sfaccettato mondo alpino.



Quest'anno si chiude all'insegna, per citare un intercalare molto attuale, "del massimo ribasso". I nostri attuali 29 volontari, nello scorrere dei dodici mesi, sono stati chiamati per 27 volte ad intervenire sulle nostre montagne in zona ostile. Un numero d'interventi fortunatamente ben più basso rispetto gli ultimi anni.

Un inizio di stagione estiva particolarmente perturbato, il nostro impegno nella prevenzione, le attente scelte programmatiche organizzative degli alpinisti/escursionisti, hanno fatto sì che gli incidenti patiti siano stati quasi dimezzati.

Ancora una volta da segnalare la bassa percentuale degli infortunati iscritti al CAI, meno del 10%. Questo sicuramente merito della formazione dei nostri associati e delle attività di prevenzione svolte capillarmente delle Sezioni.

Per quanto attiene la statistica, vediamo, come attività in prima posizione l'escursionismo, con ben 14 interventi. La causa principale risulta essere la perdita d'orientamento, con 9 eventi. Ovviamente la nazionalità degli infortunati soccorsi è nettamente sbilanciata verso il nostro Paese: i nostri connazionali sono stati 22.

È certo che nonostante la minor quantità degli interventi, il CNSAS di Verona non abbasserà la guardia e che se la nostra disponibilità è, come sempre, totale e H24, altrettanto la nostra continua formazione continuerà a prepararci sempre più. Nel 2013 sono stati ben 64 gli eventi formativi che hanno coinvolto i volontari.

Considerandoci il "braccio armato" del CAI e del I18, garantiamo che la nostra richiesta di "clientela" è, come ogni anno, pari a zero e nell'augurare buona attività in montagna per il 2014, alleghiamo statistica completa di tutta la nostra attività 2013.

Persone soccorse: 30

Soccorritori impegnati: 121

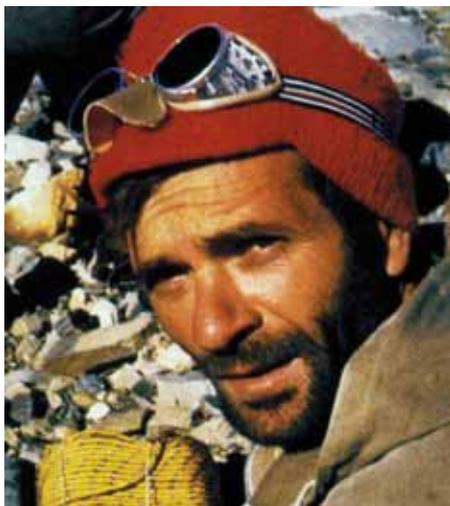
# Attività' del CNSAS, di Verona, per l'anno 2013

Ernesto Chesta



# Nuova strada intitolata a Navasa e Dal Bosco

*Bartolo Fracaroli*



Gente di montagna, alpinisti ed autorità all'inaugurazione della nuova strada al bivio di Poiano sulla tangenziale della Valpantena "Via degli alpinisti veronesi Milo Navasa e Claudio Dal Bosco". Lo detta l'epigrafe bifacciale in marmo di Carrara apposta su di uno stelo metallico e scoperta al termine di una raccolta cerimonia che ha ricordato i due dolomitisti scomparsi, accademici del Cai, Navasa nel 2009 e Dal Bosco nel 1991. Presenti ed intervenuti quali oratori l'assessore ai servizi demografici ed allo sport Marco Giorlo, il presidente dell'VIII circoscrizione Dino Andreoli, coi direttivi delle sei sezioni e cinque sottosezioni Cai, il presidente del Cai di Verona ing. Alessandro Camagna e del Cai Battisti Alberto Perolo, l'accademico del Cai Cristiano Pastorello, la guida alpina di Soave Luigi Salvatore, la senatrice Tiziana Valpiana, rocciatori e vecchi alpinisti di città e provincia coi famigliari degli scomparsi.

Significative anche la presenza del labaro dell'Associazione Ex Deportati nei Campi di Sterminio, il cui presidente Gino Spiazzi ha ricordato la vicenda di Navasa nel lagher di Bolzano, dove scampò fortunatamente alla morte (al contrario di suo padre Augusto cui è dedicata una via in borgo Milano) e la testimonianza di Ezio Etrari – del Cai Verona – compagno di cordata di Milo e Claudio.

Lo studioso Bartolo Fracaroli ha svolto l'orazione ufficiale. Una circostanziata disanima sulle imprese dei due Accademici del Cai, i loro caratteri e le vicende che li hanno visti protagonisti di una stagione d'oro dell'alpinismo, veronese ed europeo – insieme all'altro celebre accademico veronese, l'avv. Giancarlo Biasin (1931-1964), con prime salite (allora d'avanguardia) ritenute tuttora di gran pregio per difficoltà, intuito e bellezza.

Dopo la benedizione di un'epigrafe all'inizio della tangenziale loro dedicata – lunga 2,4 chilometri fino al confine con Grezzana – è stata scoperta dalle vedove Isabella Bonizzato Navasa e Alba Bisotti Dal Bosco; una corda da roccia vi rimarrà appesa a ricordarli. Una via proprio dove si deve transitare per raggiungere la palestra di Stallavena dove Navasa e Dal Bosco hanno formato, alla scuola di alpinismo Priarolo del Cai di Verona, generazioni di rocciatori



***“Vorrei veder le mie montagne,  
il Cervino e il Lago Blu.  
Ma una nube scende giù,  
la mia vetta non vedrò più.  
Addio mie montagne !”***

Fra i molti canti del nostro repertorio, che sanno coniugare la profondità del testo con la dolcezza dell’elaborazione musicale, abbiamo scelto “La nube” per accompagnare l’ultimo saluto del nostro presidente Alberto Paoletto, morto lo scorso 11 dicembre 2012.

Riuniti infatti tutti noi, assieme ai vecchi riservisti del coro, attorno alla sua bara, abbiamo voluto sottolineare con questo canto la grande passione per la montagna e per i suoi canti, che rappresentava il fondamento di ogni iniziativa promossa o accolta da Alberto.

Una passione trasmessa con entusiasmo, come hanno confermato le numerose testimonianze giunteci con le partecipazioni al lutto inviate da amici, conoscenti, direttori e presidenti di gruppi corali e da tante persone che lo hanno conosciuto e ne hanno apprezzato le qualità.

Alberto si è distinto per la cordialità nei rapporti con le persone, con le quali sapeva stabilire sincere relazioni di amicizia, aiutato da naturale amabilità e spontaneo senso di “humour”.

Con i coristi, nell’esercizio delle funzioni di presidente, non ha risparmiato critiche o rimproveri nei confronti di comportamenti non corretti o di risposte deboli alle richieste d’impegno, senza nascondere tuttavia il lieve movimento delle labbra atteggiato a garbata benevolenza, come quando interveniva a comporre inevitabili discussioni, a volte anche accese, tra di noi.

E che dire della generosità e della dedizione spese per il coro, lui che, abitando a Bolzano, non mancava mai alle prove, alle quali interveniva sempre con nuove notizie su eventi o rassegne importanti oppure sugli incontri avuti con persone capaci di allargare l’orizzonte degli impegni canori.

Instancabile organizzatore delle più varie iniziative e appassionato servitore del suo Coro, Alberto ha dunque lasciato un’eredità molto ricca, ma anche particolarmente impegnativa, tanto che è stato difficile giungere alla designazione del successore. Operazione tuttavia oggi ben riuscita nello spirito di servizio che il “Presidente Paoletto” ha diffuso in tutti noi. Possiamo constatare infatti che, attorno ai membri della nuova presidenza e al maestro Matteo, si è resa disponibile una schiera di collaboratori con diverse competenze, segno di una crescita di consapevolezza e responsabilità. È ciò che stava particolarmente a cuore al nostro amato e indimenticato Alberto.

Ci sembra quasi di sentire la sua voce proclamare: “Dio Bon, butèi! Ghe voléa proprio la me partensa par darve ‘na mossa?”

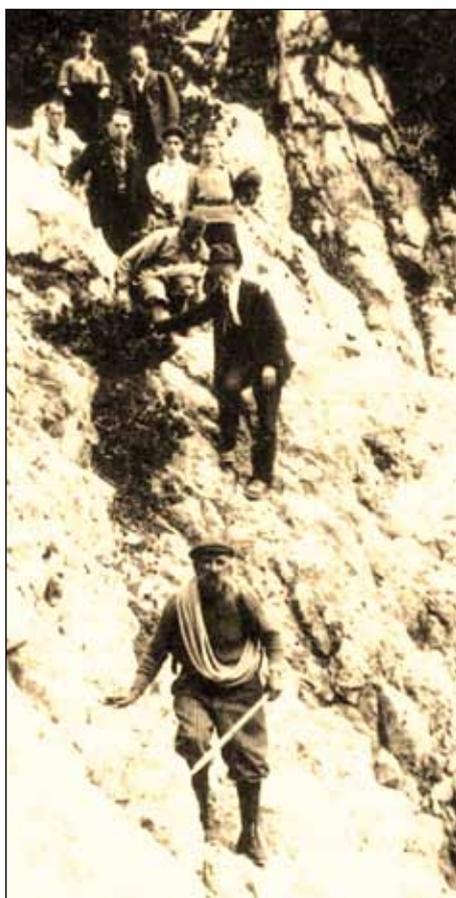
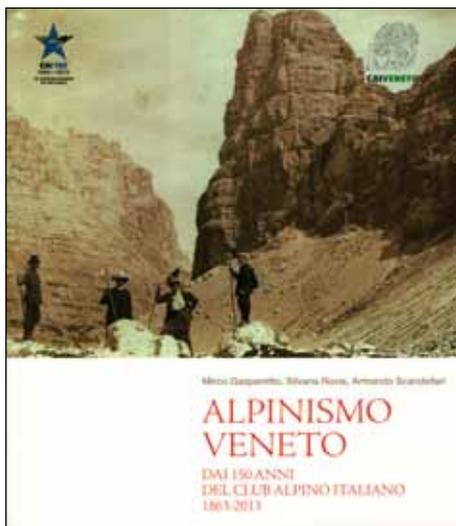
## Quando un amico ci lascia

Luciano Raineri  
Coro Scaligero dell’Alpe  
C.A.I. Verona



# ALPINISMO VENETO: un volume che ne illustra la storia

Ezio Etrari



Nella presentazione del volume “Alpinismo Veneto”, gli autori Armando Scandellari, Silvana Rovis, e Mirco Gasparetto, premettono che ...*cogliendo l'occasione dei 150 anni dalla nascita del Club Alpino Italiano, nel proporre una storia dell'alpinismo regionale nostrano, abbiamo privilegiato l'idea storiografica delle vicende alpinistiche venete.* Il ponderoso volume (496 pagine) narra, in quattro accattivanti sezioni, le vicende che hanno caratterizzato l'alpinismo della nostra Regione. Infatti, **Montagne e società** disegna la storia delle centenarie dodici sezioni CAI del Veneto (tra le quali naturalmente figura quella di Verona); **Uomini** traccia le biografie dei principali pionieri veneti; **Racconti** è una serie di testimonianze redatte, a loro tempo, dagli stessi grandi protagonisti; **Incontri** dà spazio, tramite una serie d'interviste, a un selezionato gruppo dei principali attori dell'alpinismo veneto.

Un'opera completa che si può a ben ragione definire indispensabile per tracciare, nel periodo che va dal 1863 al 2013, l'incredibile attività alpinistica di personaggi che hanno aperto e insegnato anche a noi quell'“l'andar per monti” che ha caratterizzato la loro epoca. Alla presentazione, avvenuta a Verona durante il seminario svoltosi presso la sala Farinati della Biblioteca Civica, il volume è stato dato in omaggio a cinquanta soci CAI che hanno contribuito, sia in ambito alpinistico, sia in quello organizzativo, sia in quello culturale, alla conoscenza della montagna. Ecco i premiati:

## BOSCOCHIESANUOVA

1) Carmelo Melotti; 2) Zanoni Silvano; 3) Claudio Sponda; 4) Silvano Vinco; 5) Bruna Tagliapietra

## TREGNAGO

1) Rancan Vittorino; 2) Rancan Adriano; 3) Rancan Franco; 4) Maimeri Graziano; 5) Marco Pezzotti; 6) Andrea Battisti

## SOTTOSEZIONE GEAZ

1) Baviero Roberto; 2) Cunego Bruno; 3) Migliorini Giuseppe; 4) Tognettini Ivano

## SOTTOSEZIONE GASV

1) Bruno Bettio; 2) Silvano Brescianini; 3) Giuseppe Martignago; 4) Marcello Zignoli; 5) Denis Piccoli; 6) Mario Battaglia

## SOTTOSEZIONE GIOVANE MONTAGNA

1) Giovanni Padovani; 2) Paola Magagna; 3) Dalla Vedova Alessandro; 4) Gabriella Danzi; 5) Giulio Terragnoli; 6) Osvaldo Taddei

## SOTTOSEZIONE FAMIGLIA ALPINISTICA

1) Claudio Pasetto

## SAN BONIFACIO

1) Albicini Sergio (defunto); 2) Zampieri Luigi; 3) Caporal Carlo; 4) Pirana Giorgio

## SOTTOSEZIONE GEM

1) Bonetti Santino; 2) Coltri Sergio; 3) Fioretta Enzo; 4) Marogna Maurizio; 5) Maurigi Flavio

## CESARE BATTISTI

1) Umberto Pinazzi; 2) Franco Baschera; 3) Raffaele Zandonà; 4) Alessandro Brutti; 5) Franco Cacace; 6) Graziano Censi

## VERONA

1) Franco Chierago; 2) Guido Chierago; 3) Ezio Etrari; 4) Antonio Pernigo; 5) Rolando Fornari; 6) Romano Taietta; 7) Marino Lena

Il volume, in edizione speciale con rilegatura cartonata, è in vendita presso la sede (costo Euro 15,00)



# PROGETTO QUEROPALCA



## **Aiutaci a costruire un sogno!**

In Perù la Cordillera Huayhuasch è forse la catena più spettacolare delle Ande, con una dozzina di cime di oltre 6000 metri tra cui Roudoy, Jirishanca, Yerupaja Chico, Yerupaja e Siula Grande che danno luogo a uno scenario grandioso e affascinante. La zona offre un ambiente suggestivo e selvaggio adatto anche per il trekking, con i suoi laghi glaciali ad un'altezza di oltre 4000 metri.

Una porta di accesso a questo luogo straordinaria è il villaggio di Queropalca situato a 3831 metri di quota, abitato da circa 1600 persone di cui la metà residenti nel villaggio e gli altri sparsi nelle aree agricole circostanti. Queropalca ha un importante potenziale turistico, ma l'economia della zona si basa su un'agricoltura di sopravvivenza, con coltivazione delle patate e di povere piantagioni di mais così che il reddito degli abitanti risente fortemente di questa situazione. In particolare ne soffrono i giovani i quali si ingegnano in lavori precari pur di ricavarne un minimo introito economico.

Ultimamente, visto il continuo crescere del numero di turisti-alpinisti che desiderano visitare la zona e salire le meravigliose montagne, alcuni ragazzi hanno intrapreso con grande entusiasmo il mestiere di accompagnatori di montagna. Essi non sono però in grado di compiere con la necessaria competenza questa attività perché la loro preparazione turistico-alpinistica è improvvisata.

La Scuola di Alpinismo "Gino Priarolo" nei viaggi a Queropalca si è resa conto della situazione e della loro volontà di essere messi nella condizione di assolvere al non facile compito di diventare guide andine. Gli istruttori della Scuola ben volentieri metteranno a disposizione la loro esperienza per organizzare dei corsi ai giovani di Queropalca, ma per far questo occorre costruire una casa-rifugio dove ospitare la futura scuola di alpinismo, e dare anche un supporto logistico agli alpinisti e alle future guide.

Così da questo lavoro essi trarranno la grande opportunità di lavorare e di continuare a vivere nel loro villaggio tra le loro montagne.

**Aiutaci a realizzare questo nostro e loro sogno contribuendo alla costruzione della casa-rifugio "Enrico Fasoli", istruttore della scuola Priarolo immaturamente scomparso, con una donazione sul c/c della sezione:**

**IBAN: IT 94C 05035 11703189570523275 indicando nella causale "PROGETTO QUEROPALCA"**



